

Venerdì  
26 maggio 2000



**4** ecologia & territorio

In teoria  
viaggio al centro delle idee

TUTTO INIZIÒ NEL 1989, CON LA PRIVATIZZAZIONE DELLA GESTIONE DELLO SMALTIMENTO RIFIUTI

Il mese scorso, a sorpresa, la discarica di Cerro Maggiore è tornata alla ribalta in seguito a una raffica di avvisi di garanzia, spediti dalla Procura della Repubblica di Milano, per frode fiscale e peculato. Sorpresa nella sorpresa, le accuse non riguardano unicamente i proprietari e quanti li hanno sempre protetti, ma anche persone che contro la discarica si sono battute, come l'ex presidente della Regione Lombardia Fiorella Ghilardotti (Ds), e l'ex assessore all'Ecologia Carlo Monguzzi (Verdi). L'iniziativa della Procura ha avuto comunque il merito di riportare alla memoria questa tipica "storia all'italiana", ambientata nella pianura lombarda. Vediamone le principali tappe.

La vicenda ha inizio nel settembre 1989, quando la Giunta Regionale apre ai privati la gestione dello smaltimento rifiuti e autorizza la Ditta Ceruti, proprietaria di una cava di ghiaia al confine tra i comuni di Cerro Maggiore e Rescaldina, all'esercizio di una discarica controllata. Il luogo appare il più adatto: l'attività estrattiva ha prodotto enormi buchi nel terreno, che possono benissimo essere riempiti dalla spazzatura della vicina Milano. Un particolare rende però infelice la scelta: il fondo geologico non garantisce l'impermeabilità del terreno; poco più lontano, presso la discarica di Gerezzano, la falda acquifera risulta già inquinata da cloruri. Eppure è questo territorio, a metà fra la provincia di Milano e quella di Varese, che i responsabili regionali vogliono trasformare in un gigantesco immondezzario: basti pensare che nel raggio di sei chilometri sorgono nel giro di pochi anni otto discariche, la maggior parte delle quali, fortunatamente, è ora inattiva. Che Cerro non abbia tutte le carte in regola per quanto riguarda la tutela della salute pubblica è anche il parere dell'Ussl n.70, che fin dal dicembre del 1989 esprime parere negativo. Nel frattempo fa la sua comparsa il personaggio di spicco della storia: Paolo Berlusconi, fratello del più noto Silvio. È Paolo infatti il principale azionista della Simec SpA, che subentra alla Ditta Ceruti nella gestione della discarica.

Un ottimo affare, se si considera che un'attività del genere comporta poche spese e pochissimi addetti: in pratica i rifiuti



**Il fatto**

Una raffica di avvisi di garanzia per frode fiscale e peculato. E le accuse riguardano proprio tutti...

## Cerro, la discarica dei vincitori e dei vinti

NICOLETTA MANUZZATO

**INFO**  
Friuli Trieste la più inquinata

È Trieste il centro urbano maggiormente inquinato del Friuli-Venezia Giulia, a causa del traffico veicolare che ha portato il benzene a una concentrazione più che tripla rispetto al limite indicato dalla legge in 10 microgrammi per metro cubo. Il dato fa parte del rilevamento effettuato in pratica i rifiuti

si trasformano in oro. Ma bisogna ottenere le necessarie autorizzazioni e allora si ricorre al solito sistema delle tangenti; come emergerà in seguito dall'accusa del giudice per le indagini preliminari, Italo Ghitti, gli ingranaggi vengono "oliati" con cospicue somme versate a Dc e Psi, i partiti allora al vertice della Regione. Gli oppositori però non rimangono a guardare. Una serie di ricorsi viene presentata prima al Tar e poi al Consiglio di Stato. Quest'ultimo nel 1991 ordina la sospensione del progetto. Ma la Regione fa orecchi da mercante e prosegue tranquillamente per la sua strada. E di fronte alle sentenze del Consiglio di Stato ricorre

a provvedimenti straordinari, trincerandosi dietro l'emergenza rifiuti per prorogare l'attività della discarica. Nell'estate del '94 i cittadini di Cerro e Rescaldina, esasperati, attuano i primi blocchi, impedendo il passaggio dei camion della nettezza urbana. E nel '95 la decisione del nuovo presidente della Giunta Regionale, Roberto Formigoni (Forza Italia), che concede un'ulteriore proroga di diciotto mesi e prevede addirittura un ampliamento dell'impianto, dà fuoco alle polveri: il neonato Comitato intercomunale di crisi ambientale, in cui confluiscono una quarantina di associazioni e di partiti, attua un blocco stradale a oltranza. La protesta raggiunge infine il suo scopo: agli inizi di dicembre un protocollo d'intesa stabilisce la cessazione di attività della discarica (che avverrà nel marzo del 1996) e l'avvio di lavori di recupero ambientale. "Si tratta dell'unico caso in Italia in cui si sia giunti alla chiusura di un impianto in funzione - sottolinea Piera Landoni, diessina, che è stata a lungo portavoce del Comitato.

Tutto bene, dunque? In realtà

sono in molti a chiedersi se la vicenda debba veramente considerarsi conclusa. Intanto c'è da segnalare un oscuro episodio avvenuto nel febbraio '97, il suicidio dell'amministratore delegato della Simec, Luigi Ciapparelli (si è parlato, a tale proposito, di riciclaggio di dena-

ro sporco). Pochi mesi dopo anche un esponente della rivolta, Tiziano Matteuzzi, si toglierà la vita. Nel giugno 1999, infine, tra tutte le parti in causa (esclusa la Provincia di Milano) viene sottoscritto un accordo di programma su cui il Comitato esprime alcune riserve. Il punto controverso riguarda la nuova concessione per l'estrazione della ghiaia: "La Ditta Ceruti può proseguire la sua attività fino a un totale di 292.000 metri cubi di materiale: nel protocollo d'intesa questo non era previsto. Non si starà per così poco pensando di utilizzare per altri rifiuti il buco risultante? - afferma Piera Landoni - L'accordo dice poi che si procederà al recupero dell'intera area con un finanziamento governativo di 40 miliardi, ma da parte del governo non c'è alcun impegno preciso". E le ferite inferte all'ambiente sono ancora tutte aperte.

A degno epilogo di questa vicenda vogliamo citare i risultati delle elezioni comunali dello scorso anno: Forza Italia si è confermata primo partito di Cerro. Quanto è avvenuto sembra proprio non aver insegnato niente.

**Il Libro**

**Il sesso Attività sconosciuta**

BARBARA GALLAVOTTI

Che c'entra la scienza con l'amore? Convinzioni millenarie ci porterebbero a rispondere: nulla. Da che mondo e mondo gli affari di cuore sono imperscrutabili, affidati tutt'al più all'istinto. Anche in occidente dopo decenni di (semi)libertà sessuale buona parte delle informazioni in materia di amore derivano da sussurri scambiati in palestra o da brevi articoli su riviste specializzate in tutt'altro. Risultato: una grande confusione, ben esemplificata dal dubbio del protagonista di un film americano, un personaggio che vanterebbe una discreta esperienza con le donne, ma che quando sente parlare di orgasmi femminili multipli sgrana gli occhi al massimo ed esclama "quella cosa esiste davvero?". Eppure non c'è nessun motivo per continuare a pensare che domande come questa non possano avere una risposta chiara e definitiva. Infatti non solo l'amore c'entra



con la scienza, ma esiste una scienza dell'amore che molto può dire sulle caratteristiche di questa "attività" umana. Proprio "La scienza dell'amore" è il titolo di un libro scritto dal biologo e divulgatore scientifico Giovanni Carada e dal sessuologo Emmanuele Janini (Baldini & Castoldi, 175 pagine, lire 22.000), con l'intento di narrare "tutto quello che è stato scoperto sulla sessualità e che nessuno aveva mai sospettato prima". E, aggiungerebbero, considerando ciò che tutti si sono chiesti. Ad esempio: che cosa succede nel nostro corpo e in quello del partner quando si fa l'amore? Naturalmente non tutte le domande in materia di amore hanno già una piena risposta, ma ciò che si comincia a sapere è probabilmente più di quello che ci aspetteremmo, e quanto mai affascinante. Non solo perché il tema è forse il preferito dall'umanità, ma perché affonda le radici in un intreccio di discipline che includono fisiologia, genetica, biologia evolutiva, etologia, psicologia sperimentale e diversissimi della medicina: un cocktail multidisciplinare reso ancora più gustoso dalla consumata arte divulgativa dei due autori, i quali donano alla narrazione di scoperte scientifiche all'avanguardia la piacevolezza e la capacità di coinvolgimento tipiche di un racconto.

**COMUNI**

**Ristrutturazioni a Cervaro e Atina**

Il consorzio di bonifica «Valle del Lirio» di Cassino ha indetto le gare d'appalto per lavori di sistemazione idraulica tra i comuni di Cervaro ed Atina per un importo totale di base d'asta di due miliardi 543 milioni. Gli appalti riguardano i lavori per la sistemazione idraulica del rio Ascensione nei comuni di Cassino e Cervaro, del fiume Melfa e dei torrenti Mollarno, Mola e Ponte della pietra.

**MILANO**

**Un dossier sulle aree Falck**

Legambiente ha presentato un dossier sulle aree Falck dal titolo «Falck Vulcano: una storia esemplare». Nelle 56 pagine che compongono il fascicolo, Legambiente sottolinea come le presunte «leggerezze e le analisi insufficienti per verificare lo stato di inquinamento dei terreni hanno paralizzato i lavori di recupero delle ex aree Falck Vulcano». Il tutto sarebbe da attribuire, in primo luogo dall'amministrazione comunale, ma anche ai vecchi e nuovi proprietari dell'area, con l'unico risultato che «la zona è ancora sotto sequestro, e quindi non possono iniziare i lavori di bonifica né la realizzazione degli interventi previsti». Sul'area dovrebbe sorgere un centro commerciale, palazzine residenziali di servizio oltre a un'area di verde pubblico.

**ECO-GRAFIE**

## Giardini /1. Sotto gli alberi di Delhi con Anita Desai

MARIA SERENA PALIERI



rovente temperatura estiva e la polvere; ma, qui come lì, l'arrivo di una persona da lungo tempo lontana induce un gruppo di personaggi al bilancio esistenziale, qui come lì lo spazio fiorito di terra fa da perimetro ai sogni di alcuni e alle nostalgie di altri.

«Chiara luce del giorno» è un bel romanzo dall'impianto teatrale: per l'unità di tempo in cui si svolge, un'estate, e l'unità di spazio, questo giardino, appunto. Tara, sposata con un diplomatico e da tempo residente all'estero, torna dopo alcuni anni di assenza a Delhi e alla vecchia casa di famiglia, dove ancora vivono la sorella maggiore, Bin, e il fratello minore, Baba, mentre il maggiore, Raja, ha abbandonato nel '47 la città e si è trasferito in Pakistan, a Hyderabad, dove si è sposato con una ricca musulmana. Ciò che avviene oggi, nella casa rimasta uguale a se stessa ma rovinata dall'incuria e, soprattutto, nel giardino, è legato con molti fili a quello che successe in quell'anno cruciale: quando l'India, conquistata l'indipendenza, vide anche la scissione, hindi di qua, musulmani in Pakistan. Il 1947 è un anno scolpito come nella pietra nell'immaginario degli scrittori indiani: è quello intorno a cui ruota anche il più bel romanzo di Kushwant Singh («Quel treno per il Pakistan», appunto) come in cui nascono i «figli della mezzanotte» di Salman

Rushdie. Qui è un anno al quale i personaggi tornano, per flash-back, con la memoria: allora, mentre Delhi ardeva di rivolte e di roghi, si decidevano i destini di ognuno. Per incamminarsi, bisognava gettare uno sguardo oltre la siepe e guardare i giardini altrui: Raja sarebbe stato fatalmente attratto dalle aiuole cariche di rose e dai gruppi di poeti e politici riuniti in quello del vicino musulmano Haydar Ali, Tara dalla vita ordinaria e chissà cosa che si svolgeva in quello dei vicini Misra, dove avrebbe incontrato suo marito Bakul. E Bin - che guardava troppo in alto e troppo lontano - sarebbe rimasta nel giardino dov'era nata, a badare al fratello Baba, ritardato e incapace di cavarsela da solo. Questo pezzo di terra nella Vecchia Delhi è un cosmo: nei suoi anfratti custodisce la memoria di ciascuno e con la sua presenza mutevole ha accompagnato eventi e stati d'animo. Nelle sere d'estate Tara vi ha ascoltato le favole della zia Mira mentre «le stelle sfocavano, i gelsoni scuotevano le corolle impregnate di polline e odorose del pro-

fumo della notte, finché sopraggiungeva il sonno, uscito dai confini dell'oscurità per divararsi». Ora che è tornata, sempre lei, Tara, si interroga sul destino di ognuno di loro fissando «con aria infelice il giardino, splendente Pierrot vegetale dove «la luna aveva ammutolito ogni creatura, perfino i grilli erano stati zittiti dalla sua bianca incandescenza». E dal giardino, dalla irreale luce lunare e dal folle abbaiare del cane Badshah, che fugge l'ormai anziana Bin, rifugiandosi in casa per cercarvi quiete. E per arrivare a capire, all'ultima pagina del romanzo, che la verità è in quel verso di Eliot: «Il tempo che distrugge è il tempo che conserva». Che la sua vita, benché sia rimasta sempre lì accanto al fratello ritardato, abbia un senso, proprio perché «...quel terreno conteneva passato e futuro, conteneva tutto il tempo. Era scuro di tempo, ricco di tempo. Da lì traeva origine il suo sé più profondo, e la più intima identità di sua sorella, dei suoi fratelli e di tutti coloro che con lei avevano condiviso quel tempo».

**Ecologia & Territorio**

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Mucelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 3, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola 18

